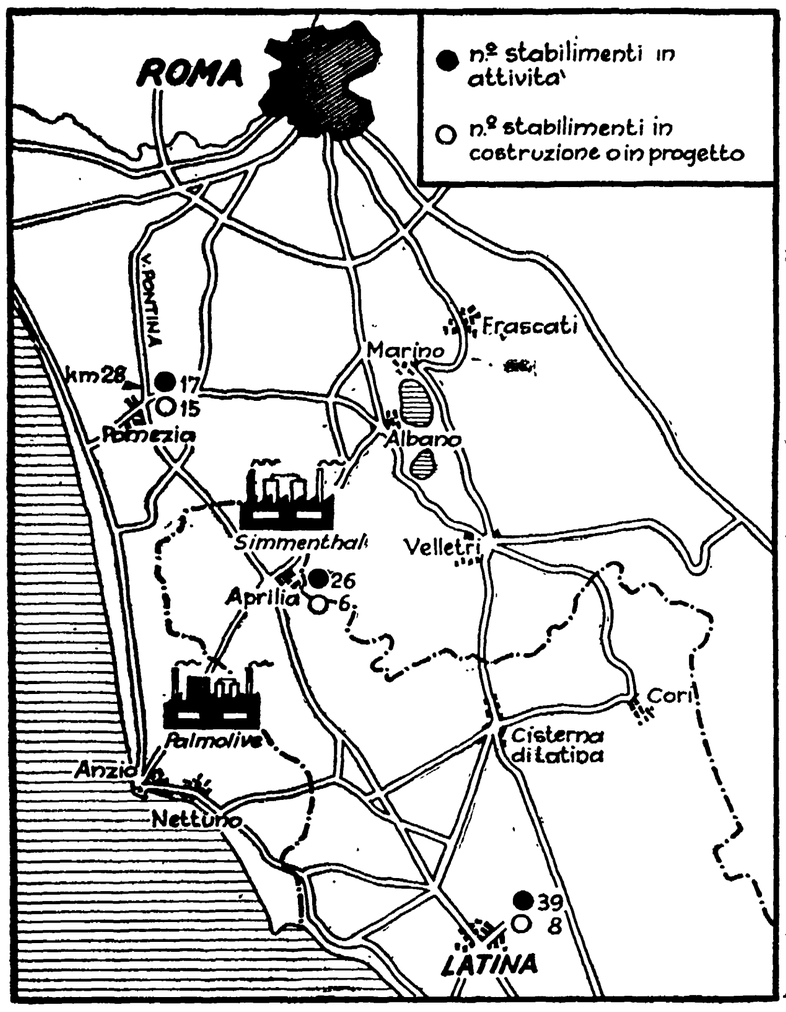
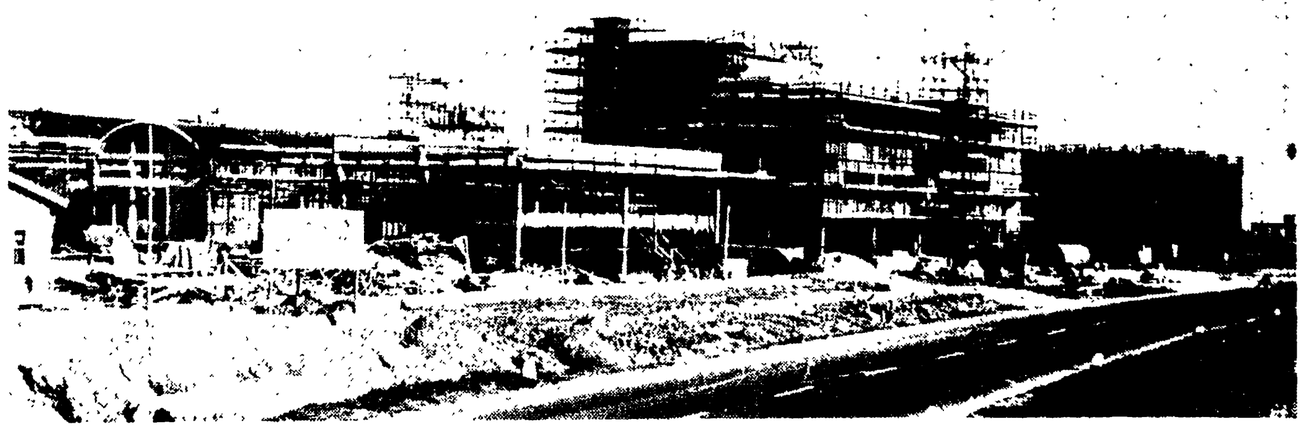
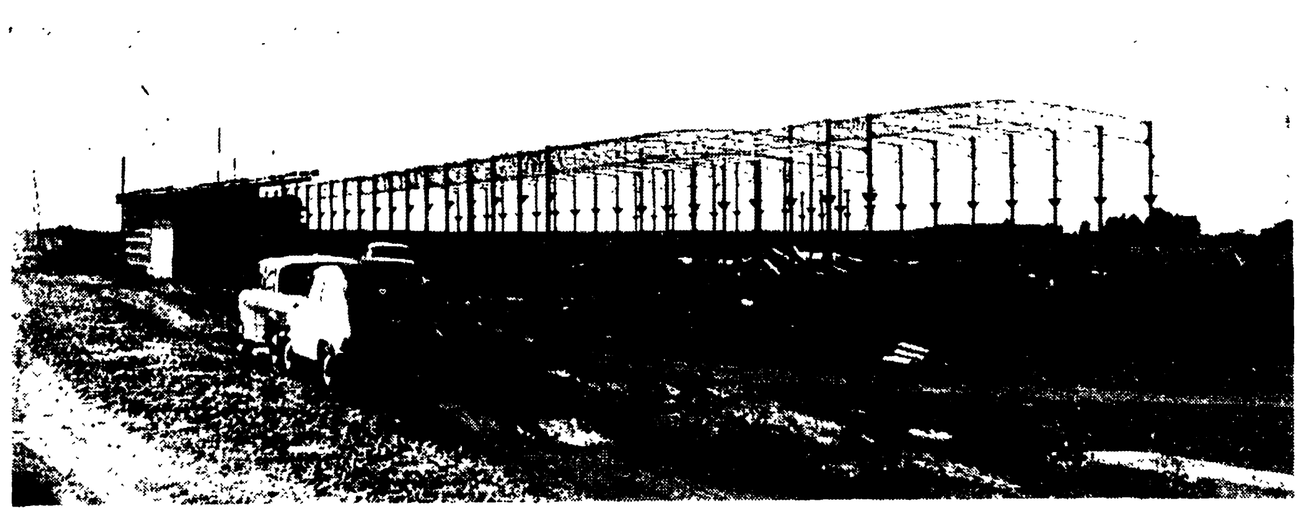
Nostra inchiesta sul «polo di sviluppo industriale» a sud di Roma

"Miracolo„ ad Aprilia?







Nella zona tra Pomezia, Anzio, Nettuno, Aprilia e Latina, i contributi statali e il basso costo della manodopera hanno attratto il capitale finanziario - Buitoni, Lanerossi, Simmenthal, Palmolive, Pozzi e numerosi altri gruppi hanno impiantato o stanno impiantando aziende di medie dimensioni - Si può parlare di un "quartiere industriale„ della Capitale?

Scendendo da Roma verso sud, lasciandosi alle spalle il quartiere dell'EUR, quando si arriva al 28° chilometro della via Pontina il paesaggio cambia bruscamente. Ai due lati della strada, la campagna romana appare spezzata dai profili di fabbriche nuovissime e dagli scheletri di altri stabilimenti in costruzione. Da quel 28° chilometro in giù, nella zona di Pomezia, entra in funzione la Cassa del Mezzogiorno: e da lì si estende uno di quei «poli di sviluppo industriale» di cui tanto si discute oggi. Cerchiamo di definire la estensione del «polo» di cui parliamo. Esso va dal triangolo Pomezia-Anzio-Nettuno, che rientra nella provincia di Roma, fino ad Aprilia, in provincia di Latina, e a Latina stessa. Attorno a questi centri si costata una effervescenza di insediamenti industriali. Qualcuno ha già voluto parlare di un «quartiere industriale» di Roma: il discorso potrebbe essere valido se la zona che qui ci interessa fungesse da centro d'attrazione e di sfogo della manodopera romana, e se vi fosse un collegamento organico con l'economia della Capitale. Come vedremo — nonostante qualche possibilità di interessanti sviluppi — un'impostazione del genere appare per lo meno prematura. Il fenomeno, per ora, va valutato in se stesso, e per i suoi riflessi sull'economia dell'immediato retroterra e sul mercato del lavoro.

Beneficenza ai monopoli

La situazione è questa. A Pomezia sono in funzione una ventina di piccole e medie aziende, e se ne stanno costruendo, o sono in progetto, altrettante. Tra queste, sei sono fabbriche farmaceutiche (cinque delle quali straniere), due meccaniche, una alimentare, una tessile. Da Roma a Pomezia si sono trasferite la *Giovannetti Macchine* e la *Olea Romana*. Verso il litorale di Anzio e Nettuno, è sorto e funziona lo stabilimento più grosso di tutto il «polo», la *Palmolive*, con oltre un migliaio di dipendenti. Anche ad Aprilia troviamo una ventina di piccole e medie aziende, attorno ad un grosso stabilimento, la *Simmenthal*, con settecento lavoratori e lavoratrici. Ad Aprilia sono in costruzione due stabilimenti chimico-farmaceutici di notevoli dimensioni, la *Abott* e la *Recordati*, un impianto della *Buitoni*, uno della *Fynsec*, uno della *Pontiac Refrigerating*, un'industria chimico-petrolifera, la *I.K.*, la *Olearia Tirrena*. In complesso, questi insediamenti dovrebbero occupare 700 o 800 persone, per lo più donne. A Latina troviamo già una quarantina di aziende di varia dimensione, tra cui uno stabilimento della *Italzuccheri*, uno della *Ceramica Pozzi* con 300 dipendenti, uno del gruppo farmaceutico americano *Pfeizer* (un edificio di linee modernissime) che occupa 200 ragazze. Tra le aziende in costruzione vi è la *Rossi Sud*, del gruppo *Lanerossi* (di proprietà del noto Michelangelo Virgilito).

Il processo di industrializzazione ha attraversato qui due distinte fasi. Una prima fase è quella coincidente con l'inizio dell'attività della Cassa del Mezzogiorno, principalmente puntata sulla creazione di infrastrutture e, poi, su incentivi prevalentemente di natura fiscale. In questa fase i tentativi di insediamenti industriali sono per lo più dovuti a imprenditori locali o a minori imprenditori romani, e danno origine a una serie di officine e fabbriche di dimensioni piccole o medio-piccole. La fase si conclude con un quasi totale insuccesso, che è il riflesso del più ampio insuccesso — ammesso dallo stesso governo — degli sforzi di industrializzazione meridionale in quegli anni. Su circa 130 piccole imprese che fanno la loro comparsa nella zona tra il 1951 e il 1958, una quarantina almeno falliscono. Altre — e qui siamo già nella seconda fase — vengono assorbite da gruppi più grossi

La seconda fase, che è quella dei crediti e dei contributi diretti da parte dello Stato a condizioni di favore, vede infatti il sopraggiungere di aziende di maggiori dimensioni e soprattutto di più grossi «nomi». Ciò corrisponde alla teorizzazione, fatta dal governo e particolarmente dai ministri Colombo e Pastore, della necessità di offrire ai monopoli italiani e stranieri concreti «aiuti», al fine di convincerli finalmente a *calare* nel Sud. I fondi della legge che il Parlamento aveva destinato ai crediti alle piccole e medie aziende vengono in larga misura indirizzati, come il nostro giornale e i deputati comunisti hanno ampiamente documentato, al finanziamento dei gruppi monopolistici. La giustificazione addotta è che le fabbriche impiantate sono di dimensioni medie, per cui non si fa caso alle vere dimensioni, nazionali o internazionali, dei gruppi: i quali ricorrono a volte anche a nomi fittizi di copertura. Con la sola eccezione della Sicilia — dove, sfruttando le risorse locali, sono sorti impianti monopolistici di notevole portata — questo stato di cose si ritrova anche nelle altre regioni meridionali. I grossi gruppi vengono attratti dalle eccezionali facilitazioni creditizie e fiscali, dal prezzo spesso irrisorio o addirittura nullo dei terreni, dai comodi collegamenti con Roma, dal basso costo della manodopera.

E' dunque in condizione di assoluta garanzia che essi si insediano, in un quadro che non è affatto esagerato definire «coloniale». Si può discutere sull'opportunità economica e sui risultati di una simile politica. Ma è certo che occorre liquidare quel tono di «gratitudine», di «beneficenza» col quale gli esponenti della Democrazia cristiana e del monopolio parlano dell'avvento del grande capitale finanziario nel Mezzogiorno. In realtà, la beneficenza viene fatta proprio al grande capitale.

Tra il 1959 e oggi — il processo è ancora in corso — nella zona Pomezia-Aprilia-Latina fanno dunque la loro apparizione la *Lanerossi*, la *Buitoni*, la *Ceramica Pozzi*, la *Fynsec*, la SAVA, la *Recordati* e, tra le straniere, la *Pfeizer*, la *Abott*, la *Pontiac*, la *Ererplast*, la *Burroughs*, la *Max Farma*, la *Aeroft*, la *Pitman Moore*, la *Scherer*

Circondati ormai da una piccola costellazione di aziende con qualche decina e in qualche caso con qualche centinaio di dipendenti ciascuna, i centri della pianura pontina vanno mutando aspetto. Il fascismo li aveva creati come borghi agricoli d'immigrazione al centro delle zone bonificate, e tali erano restati nel dopoguerra. Oggi Pomezia, Aprilia, Latina cominciano ad acquistare qualche tratto di moderne cittadine industriali. Lo sviluppo edilizio è notevole, tanto che Latina è pressochè raddoppiata di estensione nell'ultimo decennio; le attività terziarie, i servizi, le attrezzature distributive si meremertano (nel capoluogo sta per entrare in funzione un grande magazzino della *Standa*); anche l'espansione turistica del litorale tra Torvajanica, Anzio e Nettuno, della zona costiera di Sabaudia, di San Felice al Circeo fa sentire qui i suoi contraccolpi.

Alcune osservazioni però s'impongono subito circa il *tipo* dello sviluppo e degli investimenti, circa le *scelte* economiche, cioè, che vanno affermandosi. Non si sfugge all'impressione di una prevalente *casualità* di queste scelte. Come si è accennato, è nel settore chimico-farmaceutico che s'addensano soprattutto gli investimenti, cui fanno seguito i settori dell'alimentazione, della industria tessile, dell'abbigliamento, dei detergenti. Ove si eccettuino alcune aziende di materiali da costruzione, di manufatti in cemento, di altri prodotti in qualche modo collegati con l'incremento edilizio, non si nota alcun legame con l'ambiente circostante. Del tutto marginali le iniziative nel fondamentale settore meccanico. Nessuna fabbrica realmente grossa, ad eccezione della *Palmolive* e, in parte, della *Simmenthal*. Inoltre molte delle aziende già insediate o in via d'insediamento lavorano o lavoreranno essenzialmente per l'esportazione. E per parte sua la *Simmenthal* non attinge la materia prima dalle campagne circostanti, ma importa dall'Argentina la carne da inscatolare. In sostanza, da un punto di vista economico, ci sembra innegabile che gli stabilimenti, *pianati* nella pianura pontina per le favorevoli circostanze suaccennate, operino *sopra la testa* del mercato locale, senza un aggancio organico a uno sviluppo coordinato della zona.

I riflessi sociali, riguardanti il mercato del lavoro, l'occupazione e la disoccupazione, il tenore di vita della popolazione, il rapporto col retroterra arretrato, sono anch'essi interessanti e contraddittori.

Le donne entrano nella produzione

Si può dire che la disoccupazione tradizionale, quella costituita dalla massa dei braccianti, dei manovali, dei contadini poveri alla ricerca d'un lavoro occasionale, sia quasi completamente scomparsa. Tuttavia ogni nuova richiesta di manodopera viene regolarmente soddisfatta nel giro di pochi giorni: segno evidente che si è ancora ben lontani dalla piena occupazione, che c'è molta gente sottoccupata in attività marginali, che cerca lavoro stabile, e che si fa largamente sentire la pressione della manodopera proveniente dalle campagne e dai paesi dell'interno. La carenza di manodopera qualificata pesa, al tempo stesso, in maniera acuta.

Un fatto decisamente nuovo è il forte aumento dell'occupazione femminile. L'afflusso addirittura tumultuoso delle donne, e specialmente delle ragazze, nella produzione. Molte delle aziende chimico-farmaceutiche, tessili, ecc. hanno un personale quasi esclusivamente femminile. Ad Aprilia, negli stabilimenti di maggiori dimensioni, lavorano 895 donne e 658 uomini. E' un fenomeno di notevole portata, che cambia molti rapporti, che modifica profondamente il costume stesso, che crea anche — ovviamente — nuovi e diversi bisogni sociali.

Ciò detto, tuttavia, se si va a guardare alle cifre globali della occupazione industriale, non si può non restare interdetti dalla relativa modestia delle cifre stesse. Nell'intera provincia di Latina (comprendendo quindi, per poter utilizzare le cifre ufficiali, anche le zone di Cisterna, Fondi, Formia, Gaeta ecc.) la manodopera che lavora nell'industria raggiunge le 11.410 unità; con le nuove fabbriche in costruzione si arriverà attorno alle 12 mila unità. Di queste, 4 mila lavorano nell'edilizia. Dunque nell'industria vera e propria — e molte aziende, in realtà, sono soltanto botteghe artigiane o poco più — non si superano gli 8 mila lavoratori e lavoratrici occupati, su una popolazione globale di 325 mila abitanti. Questo dà famiglie, attratti dal «polo». Ad Aprilia numerosi sono gli immigrati dalle regioni del Mezzogiorno, dalla Sicilia, dalla Calabria, dagli Abruzzi, e anche dalle Marche. C'è manodopera qualificata e specializzata che viene a lavorare ad Aprilia da Roma, e ci sono edili che vanno a lavorare da Aprilia a Pomezia o a Roma. Nel complesso, la popolazione residente nella zona che stiamo considerando aumenta (nel triangolo Aprilia-Pomezia-Nettuno è cresciuta da 37 a 56 mila unità, con un incremento di quasi 20 mila abitanti); ma se si guarda all'intera provincia di Latina si scopre che l'aumento della popolazione è dovuto solo all'incremento naturale, in quanto il numero degli emigrati è superiore a quello degli immigrati. Il «polo», dunque, non serve a stabilizzare la popolazione nell'ambito della provincia.

Tali seri limiti economici e sociali del fenomeno vanno segnalati, in quanto rendono ragione di come, nonostante l'effettiva espansione industriale di determinate zone meridionali, lo sviluppo relativo del Sud resti inferiore a quello del Nord, e continui a svolgersi in presenza d'una forte «fuga» di manodopera. Il che dipende, a nostro avviso, proprio dal *tipo* dell'espansione, casuale, disorganico e non inserito nel contesto dell'ambiente

La contraddittoria situazione delle campagne attorno al «polo» pontino conferma questo giudizio. Intorno ad Aprilia è in atto una parziale trasformazione in senso capitalistico di alcune aziende agricole, con l'introduzione della meccanizzazione e lo avvio a colture specializzate. In crescenti difficoltà, per converso, si vengono a trovare le famiglie coloniche dell'Opera nazionale combattenti, a causa della generale asfissia delle piccole aziende agricole e della mancanza di una politica di sostegno finanziario e tecnico al contadino e di incoraggiamento alla cooperazione. Dalle case coloniche dell'ONC provengono molti dei nuovi operai di fabbrica.

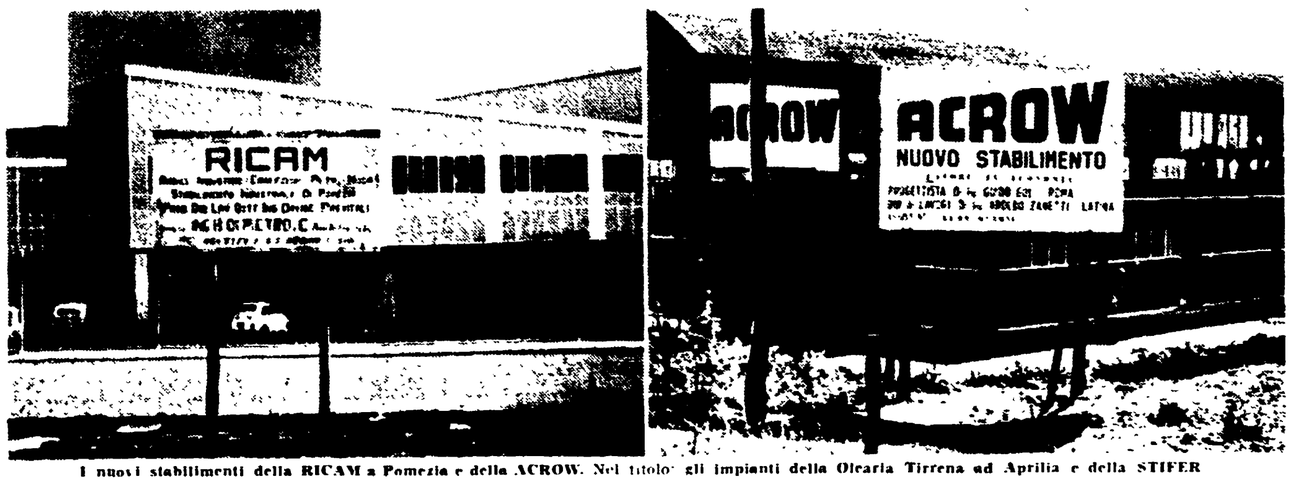
E vediamo, infine, l'altro lato decisivo del problema: le condizioni fatte agli operai immessi nella produzione. Abbiamo già detto che i bassi salari sono uno dei principali motivi d'attrazione del capitale nella zona. Anche questo dà una qualificazione gravemente limitativa al valore del «polo di sviluppo». I salari sono estremamente bassi. La provincia pontina, in seguito al recente accordo zonale, è passata dalla IX alla V zona. Ciononostante, nel 1963, quando l'accordo stesso avrà trovato completa applicazione, lo scarto dei salari-base rispetto a Roma sarà ancora del 15.50 per cento in meno. Oggi un manovale specializzato della *Simmenthal* non va oltre le 35-40 mila lire al mese, mentre le donne, che rappresentano i tre quarti della manodopera in questa fabbrica, vanno dalle 21 mila a un massimo di 27-28 mila lire per le specializzate. Le paghe oscillano dappertutto attorno a queste cifre. Alla *Pfeizer*, dove vige un certo sistema di paternalismo e di *human relations*, le ragazze guadagnano dalle 1.000 alle 1.500 lire al giorno. Ma ve ne sono molte che vengono ogni giorno da Roma col *pullman* e rientrano a sera nella Capitale con lo stesso mezzo. Data la vastità della zona di «raccolta» della manodopera, si può ben comprendere come il problema degli spostamenti, delle ore destinate al viaggio, della pesantezza della giornata rappresenti un serio gravame per buona parte della classe operaia, maschile e femminile. A ciò si aggiungano i ritmi intensi di lavoro, il basso livello delle qualifiche specie nel caso delle donne e dei giovani, l'applicazione truffaldina della legge sull'apprendistato, la piaga degli straordinari.

Condizioni dure di lavoro, dunque. Naturalmente, nella fase attuale, l'ingresso di due o più redditi industriali in molte famiglie crea nuove capacità di acquisto e di consumo. Ma lo sfruttamento resta, ed è avvertito con sempre maggiore chiarezza. Particolarmente ad Aprilia, si nota una rapida ed estesa acquisizione di coscienza da parte delle nuove leve operaie maschili e femminili, di cui il recente, compatto sciopero alla *Simmenthal* è stato una dimostrazione palese. Altrove — come a Latina — questa presa di coscienza è per ora più lenta e incerta. Senza dubbio vi è qui un ricco e interessante campo d'azione per i sindacati, per le organizzazioni democratiche di massa, per il nostro Partito. Si tratta di afferrare i termini nuovi dei problemi, di essere al passo con le trasformazioni in corso.

Un piano per Roma e il Lazio

Per parte nostra, abbiamo cercato di analizzare qui il senso e i limiti della formazione di un «polo di sviluppo» immediatamente a sud della Capitale. Ci sembra di aver dimostrato che la sostanziale estraneità dall'ambiente economico circostante, l'assenza di una linea direttrice organica, l'insufficienza dell'occupazione globale, lo sfruttamento della manodopera siano dati da non trascurare nella valutazione del fenomeno: dati riferibili, peraltro, anche ai «poli» che vanno nascendo in altre zone meridionali. Il discorso sull'esigenza di una effettiva pianificazione nel Lazio, che inserisca Roma in un quadro di sviluppo coordinato e che crei condizioni sociali realmente migliori, resta più che mai aperto, e anzi va acquistando sempre maggiore concretezza

LUCA PAVOLINI



I nuovi stabilimenti della RICAM a Pomezia e della ACROW. Nel titolo: gli impianti della Olearia Tirrena ad Aprilia e della STIFER

Movimento della popolazione in provincia di Latina

Anno	Incremento naturale (eccedenze dei nati sui morti)	Saldo del movimento emigrat. e immigrat.	Incremento globale	Popolazione residente
1956	+ 4349	— 358	+ 3907	319.966
1957	+ 4317	— 1014	+ 3303	315.469
1958	+ 4361	— 1043	+ 3318	318.787
1959	+ 4686	— 2878	+ 1808	320.595
1960	+ 4623	— 1029	+ 3594	324.265
1961*	+ 2016	— 1078	+ 938	325.227

(*) primi cinque mesi